IL TETTO DEL MONDO, A PAVIA.

Nella vicina ricorrenza dell'ottantesimo compleanno di Sua Santità Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama del Tibet, portiamo in città con il nostro omaggio un'emozionante esposizione su un luogo che da sempre evoca un sentimento religioso, mistico, di spiritualità e di pace.
Il Castello sarà grazie a questa iniziativa un punto di incontro tra l'arte sacra tibetana e l'arte contemporanea occidentale.
Sarà l'occasione di stabilire un dialogo ideale tra la nostra città e l'esperienza di Padiglione Tibet a Venezia. Sarà, soprattutto, un modo per ribadire una volta di più la nostra attenzione alle vicende del mondo, alle tematiche di dimensione internazionale, alle situazioni più delicate, alla necessità civica e democratica di dare parola alla rivendicazione di chi fatica ad essere ascoltato.
Pavia, per quanto potrà fare, vuole essere in questi anni un luogo dove le voci del mondo possano essere raccontate. Parlare di ciò che avviene intorno a noi, infatti, è una parte essenziale della nostra dimensione di cittadini del pianeta. Per questo la mostra sul Tibet sarà una straordinaria occasione per nobilitare questo nostro tentativo: Pavia come una piccola grande finestra sul mondo.

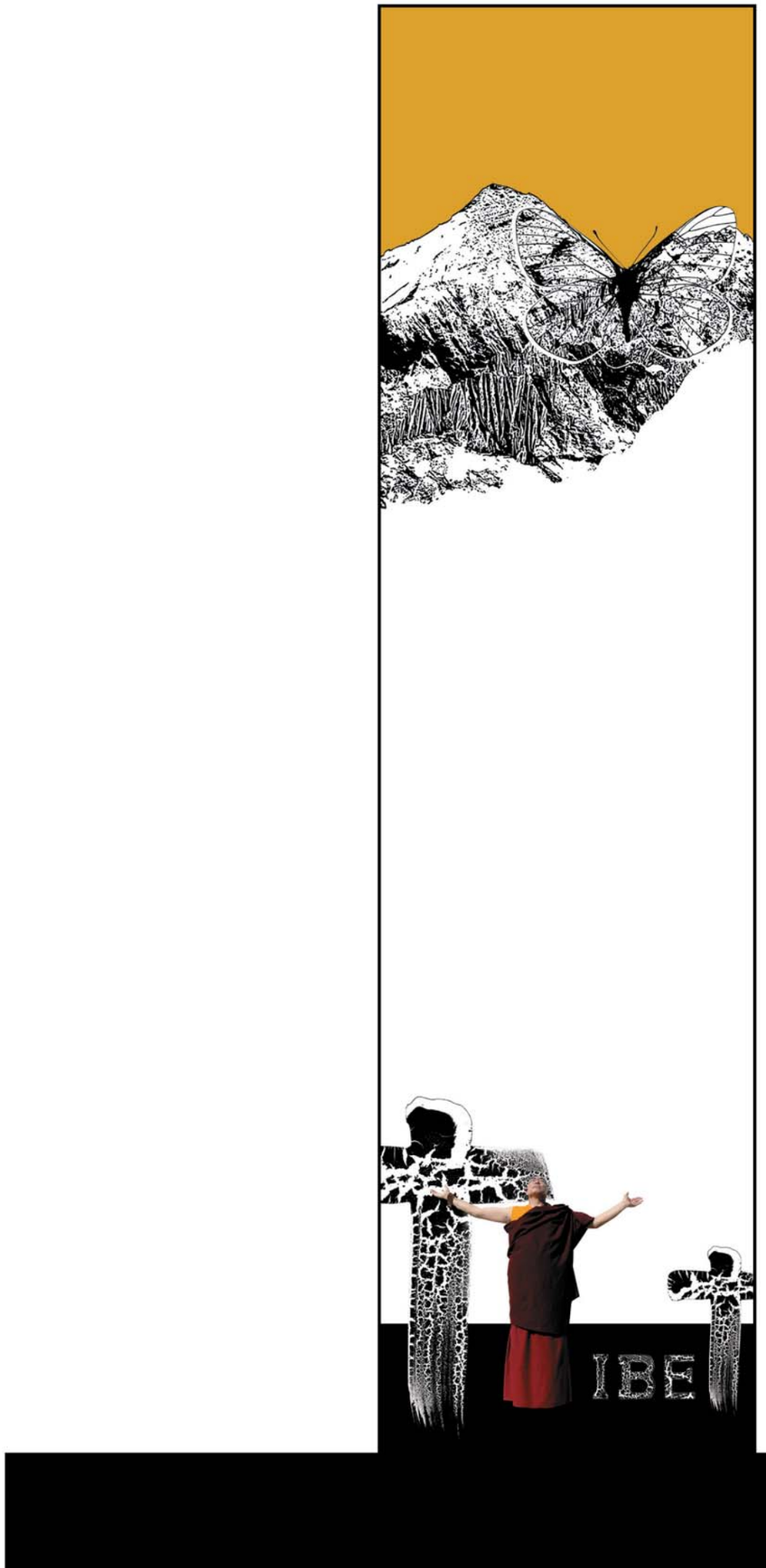
Giacomo Galazzo - Assessore alla Cultura

UN PAESE E' VIVO QUANDO E' VIVA LA SUA CULTURA

Questa semplice frase racchiude in sé il profondo significato che ha assunto la recente costituzione proprio in Italia del primo nucleo di pronto intervento artistico e culturale al mondo. Una sorta di Caschi Blu della cultura pronti ad intervenire ovunque si sfregi e si vandalizzi l'Arte. Finalmente una risposta concreta ai continui soprusi ed alla distruzione operati dalla barbarie imperante in certi paesi.
Il progetto ***Padiglione Tibet*** *"il padiglione per un paese che non c'è"* ha sempre operato in questo senso fin dalla sua ideazione nel 2010 per ridare dignità al popolo tibetano attraverso la conoscenza della sua arte e della sua cultura.
La mostra nel 2015, durante la biennale veneziana, è stata ospitata presso la ***Chiesa di Santa Marta*** e a ***Genova*** presso il ***Palazzo Ducale*** con la collaborazione della FPMT e della direzione del Palazzo stesso.
Padiglione Tibet, a cura del sottoscritto e con la collaborazione di Giosuè Allegrini, sarà ora accolto presso il ***Castello Visconteo di Pavia***, importante complesso museale nazionale. A nome del Comitato desidero ringraziare l'Amministrazione Comunale, la direzione dei *Musei Civici* e l'*Associazione Pavia Città Internazionale dei Saperi* per aver creduto nel progetto fin dalla proposta iniziale, sostenendolo attivamente. L'allestimento ideato per questo prestigioso spazio espositivo offre un'ampia visione del percorso finora sviluppato e racchiude i momenti più significativi delle precedenti tre edizioni (2011/2013/2015) di Padiglione Tibet a Venezia, in cui sono stati coinvolti importanti artisti contemporanei, tra cui il Premio Nobel Dario Fo, Gillo Dorfles e Dario Ballantini.

2011 | Khata | Palazzo Cà Zanardi
Senz'altro la tipica sciarpa bianca – la ***Khata*** - che i monaci offrono in segno di amicizia e saluto è uno dei simboli più significativi del Tibet. Proprio questo tessuto così etereo è diventato la base su cui ogni artista invitato ha espresso il proprio personale pensiero artistico e poetico sul Tibet. Si è realizzato ciò che lo stesso Presidente della Biennale Paolo Baratta dopo aver visitato il Padiglione (in un articolo a firma di Francesca Pini pubblicato su "Sette" supplemento del Corriere della Sera) aveva auspicato quando inserì di fatto Padiglione Tibet *tra i Padiglioni Nazionali dei Paesi in cerca di un'affermazione anche geopolitica*.
2013 | Mandala e Ruote della preghiera | Chiesa di Santa Marta
La creatività e la sensibilità degli artisti contemporanei si sono intrecciate con l'*arte della composizione dei Mandala* dei monaci tibetani e con *la spiritualità tibetana* intrinseca nelle *Ruote della preghiera*, strumenti di preghiera buddista, esclusivamente tibetani, per la crescita spirituale.
I *Lama* hanno completato l'Archivio di ***Strutture-Mandala*** realizzate dagli artisti con la loro sapiente e accurata perizia, mentre le strutture cilindriche - ***Ruote della preghiera*** - realizzate dagli artisti nei *laboratori di Albisola*, luogo d'eccellenza della ceramica artistica, hanno coinvolto con il loro "invisibile soffio spirituale" (il mantra arrotolato al loro interno) i visitatori.
2015 | Ombrello | Chiesa di Santa Marta
La terza edizione di *Padiglione Tibet* a Venezia è stata dedicata all'***ombrello***: ***emblema di protezione e di protesta***, come due lati della stessa medaglia, l'ombrello è divenuto contenitore e supporto degli interventi artistici. Un'installazione di ombrelli*poemi* ed ombrelli*opere*, di forte impatto visivo/emozionale che, ***come un grande ed unico ombrello cerimoniale***, uno degli otto simboli di buon auspicio presenti nello stupa (simbolo della natura della mente), secondo il grande veicolo (Mahayana) della compassione e della saggezza, rappresenterà il superamento di ogni sofferenza.
Opere quindi dedicate al Tibet, alla sua spiritualità, ai suoi simboli ed alla sua marcia verso la libertà.

La libertà è come un'opera d'arte… va creata, plasmata, modellata.
Come progetto artistico Padiglione Tibet accomuna molteplici "anime": artistica, spirituale, culturale. E' quindi rilevante sottolineare le varie attività che si sono succedute negli anni durante la manifestazione come le performances, gli incontri/insegnamenti buddisti tibetani, le presentazioni di libri ed una sezione dedicata specificatamente alla video arte.
Appuntamenti previsti in calendario anche durante l'esposizione al Castello Visconteo, insieme alla mostra di arte satirica ***"Tibet… c'è poco da ridere"*** da un'idea che mi è nata dopo i tragici fatti di Charlie Hebdo e curata da *Dino Aloi* con interventi di artisti italiani e francesi e quella intitolata ***"Coco & Milarepa – i colori dello spirito"*** presentata da *Chiara Gatti* e dedicata al versatile e geniale Giuseppe Coco, che ebbi il privilegio ed il piacere di conoscere all'alba della sua fortunata carriera artistica.
Testimonial della rassegna a Pavia ***Alberto Fortis***, noto performer e cantautore italiano che desidero ringraziare per il supporto artistico e l'impegno per la causa tibetana.



▪ ***Anno del Dalai Lama.*** *Sua Santità Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama del Tibet*, il 6 luglio 2015 (20° giorno, del 5° mese dell'anno tibetano 2142) ha compiuto 80 anni. Oggi il Dalai Lama non è soltanto la massima autorità del popolo tibetano, ma anche un punto di riferimento fondamentale per decine di milioni di persone in tutto il mondo. Il *Comitato Padiglione Tibet*, la *Fondazione per la Preservazione della Tradizione Mahayana (FPMT)* e il *Progetto L'Eredità del Tibet*, come atto di affettuoso e sentito omaggio all'opera di questo altissimo testimone del nostro tempo, tra l'altro insignito nel 1989 del Premio Nobel per la Pace, hanno deciso di dedicare al Dalai Lama questo grande evento di arte contemporanea.

Ruggero Maggi

PADIGLIONE TIBET: VOCI DI LIBERTA'

Il Tibet, spesso decifrato come Stato misconosciuto, è di fatto la più grande metafora di Libertà. Una libertà il cui emblema sommo è rappresentato dalla sua grande guida spirituale: il Dalai Lama.
Questa è la strada percorsa da Ruggero Maggi, ideatore e storico curatore di Padiglione Tibet, evento parallelo alla Biennale d'Arte di Venezia, un proscenio artistico in cui si esplica, come ama ricordare lo stesso Maggi, una simbiosi creativa fra "spiritualità e arte come cibo per la mente e per l'anima". Ma anche uno spazio in cui si professa il tema della Libertà e il correlato anelito di un popolo, quello tibetano che da oltre mezzo secolo rivendica il rispetto della propria identità culturale, delle proprie tradizioni, della propria autodeterminazione: in un termine della propria Libertà.
Una libertà che oggi viene generosamente accolta presso il Castello Visconteo di Pavia, storico complesso architettonico, fra i più importanti spazi espositivi nazionali legati all'arte e alla cultura. Una libertà espressa in una rassegna espositiva che intende rappresentare uno straordinario florilegio, una sintesi creativa delle precedenti tre edizioni di Padiglione Tibet, durante la Biennale d'Arte di Venezia.
Un "fil rouge", dunque, emozionale, suggestivo e appassionato che parte idealmente dal Tibet e giunge a Pavia, transitando per Venezia. Un "fil rouge" che ha coinvolto oltre cento artisti da tutto il mondo, impegnati nelle scorse edizioni veneziane di Padiglione Tibet, come a dire che la Libertà non ha, e non può avere, confini in quanto la Libertà è un sentimento incontenibile, inarrestabile, incoercibile.
Così è per tutti coloro che donano le Khata, le sciarpe bianche di buon auspicio; un'offerta di libertà, scevra da secondi fini o da richieste che sottintendano pensieri corrotti. Sciarpe che gli artisti di Padiglione Tibet hanno trasformato in oggetti d'arte, perché l'arte e lo spirito sono, di fatto, due facce della stessa medaglia.
Così è per i monaci tibetani che realizzano i mandala, i cerchi della vita, un cammino fatto di segni e di colori che diventano simboli dell'universo, e si trasformano, nel caso di specie, in un "Archivio di Strutture-Mandala" realizzate dai monaci, in sinergia con gli artisti di Padiglione Tibet che ne hanno tracciato le linee guida.
Così è per i buddisti tibetani, che nel far ruotare in senso orario le Chokhor, le ruote della preghiera, diffondono nel vento "Om Mani Padme Hum", il mantra che riprendendo la forma incisa dei petali del fior di loto conduce la mente a ricordare come il più prezioso dei tesori, il Nirvana Buddista, non vada cercato nell'altrove, negli orpelli decorativi piuttosto che nelle ingorde velleità, bensì nel nostro cuore, nella quotidianità delle cose più semplici e umili, ma non per questo meno preziose: "il suono del silenzio, il diamante nel fiore di loto", questo è il significato del mantra scolpito nelle ruote della preghiera. Ruote elaborate, per l'occasione, dagli artisti di Padiglione Tibet e realizzate in materiale ceramico dai laboratori albisolesi, che forniscono, sotto l'azionamento manuale dei visitatori, rinnovate esperienze sensoriali e spirituali, rinnovate esperienze di libertà.
Così è stato, infine, per i giovani studenti di Hong Kong che solo pochi mesi fa, durante la loro eroica protesta verso il governo centrale di Pechino, la cosiddetta "Rivolta degli Ombrelli", hanno ricordato al mondo che non si può vivere senza Libertà. Ombrelli, dunque, quale emblema di una rivolta partecipata, ma anche simbolo di protezione; al contempo seducente oggetto estetico attraverso l'abile intervento artistico. Un oggetto, dunque, plurivalente, eclettico, democratico; un assunto di Libertà.
Questo è lo spirito recondito di Padiglione Tibet: Khata, Ruota della Preghiera, Mandala e Ombrello; quattro simboli attraverso i quali raccogliere l'anima artistica, spirituale e culturale di un popolo martoriato, dandone voce.
Questo il fine ultimo di Padiglione Tibet: una narrazione, il tentativo di raccontare, quasi che fossero i capitoli di un libro, la Libertà. Questa scorre veloce, sempre più veloce dinnanzi a noi, accelera come non avevamo mai pensato. Eppure noi non possiamo, tra calendari e cronometri, che reggerne il passo. Per quanto lei possa essere veloce e noi lenti, finché siamo vivi non possiamo separarci da lei. Tibet, la massima espressione di Libertà, è in verità un privilegio impagabile.

Roma 18/02/2016 *Giosuè Allegrini*